



Associazione Internazionale dei Professori d'Italiano

XXVI Congresso AIPI

Canone inverso: riscritture e ibridazioni nella lingua, nella letteratura e nella cultura italiana

Facultad de Filología
Universidad de Sevilla
7-9 novembre 2024

Comitato Organizzatore:

Leonarda Trapassi; Dalila Colucci; Emanuele Broccio; Carmela Simmarano; Carmelo Averna

Mail comitato: aiپی2024@us.es

La storia della letteratura – come pure della lingua e della cultura – italiana è anche la storia del suo canone: un catalogo di modelli in lenta seppur continua evoluzione (dalle tre corone all'uso manzoniano, dal petrarchismo alla poesia ermetica), spesso fondato su criteri autoritari. Se la lotta performativa per l'inclusione dell'*altro* nel bacino della tradizione – che ha per secoli marginalizzato autori e autrici 'minori' e generi 'ibridi' – è sempre stata una costante della dinamica tra normatività e innovazione, l'accelerazione multiculturale e multimediale del mondo contemporaneo suggerisce oggi una messa in discussione definitiva di quelli che Lotman definiva i "testi della cultura", rendendo impossibile abbracciare un canone univoco, ove voci diverse non si sovrappongano in moti distinti e contrari. Su questa traccia musicale, il XXVI Congresso AIPI propone dunque l'esplorazione del "canone inverso" della letteratura e della cultura italiana, inseguendo le innumerevoli *fughe* – riscritture, sovversioni, parodie – dalle forme monadiche della tradizione, in ottica tanto diacronica quanto sincronica: dal medioevo al romanticismo e alle avanguardie, dal post-moderno fino all'ipercontemporaneità. Raccogliendo l'invito sollevato da più parti nel panorama odierno, dall'accademia (dove sempre più pressanti si fanno le esigenze di paradigmi inclusivi, trans-culturali, post-coloniali, *queer*) alla scuola (nel cui ambito fioriscono manuali volti alla valorizzazione di testi dimenticati), la proposta intende accordarsi al fondale spurio e polifonico di Siviglia: città esorbitante, crocevia di culture e teatro di infinite ibridazioni letterarie, operistiche, architettoniche, dove l'accecante oro degli altari barocchi si mescola allo stile moresco, Tirso de Molina incontra Mozart, e i preziosi mosaici dell'Alcazar si saldano alle fantasmagorie di *Game of Thrones*. Alla luce di questa intrinseca molteplicità, il tema del convegno – che si svolgerà nella Real Fábrica de Tabacos, affascinante sede dell'Università e già scenario di un'opera espressamente anticanonica come la *Carmen* – si presta a innumerevoli declinazioni, aperte ai più diversi filoni di ricerca e insegnamento nell'ambito dell'italiano: letteratura, linguistica, didattica, traduzione, discipline storiche e artistiche (dal cinema al teatro, dalla musica alla performance), in ottica intertestuale e intermediale, con particolare attenzione a quelle zone d'ombra in cui i generi si sostituiscono e si mescolano, confondendo verbale e visuale, sonoro ed elettronico, analogico e digitale.

Il Congresso si articolerà in 12 sezioni tematiche. **I soci interessati a presentare una comunicazione dovranno inviare titolo e abstract (max. 300 parole) ai responsabili della sezione tematica scelta entro il 30 gennaio 2024.** Le proposte dovranno includere una breve nota biobibliografica. La selezione si effettuerà in base alla qualità scientifica e alla pertinenza. L'esito sarà comunicato entro il 9 marzo 2024. È ammessa la partecipazione a una sola sezione. La presenza al congresso è obbligatoria. È prevista la pubblicazione di una selezione di contributi in singoli volumi,

differenziati tematicamente, e curati dai coordinatori di sezione, con la supervisione del comitato di redazione dell'AIPI, presso la casa editrice Franco Cesati (collana "Civiltà Italiana. Terza Serie"). La partecipazione e l'eventuale pubblicazione sono riservate ai soci AIPI. L'iscrizione o la reiscrizione va effettuata entro maggio 2024, completando l'apposito modulo sul sito dell'AIPI e pagando la quota sociale, 50 euro, corrispondente agli anni 2024 e 2025, tramite Paypal o bonifico bancario (<https://www.infoaipei.org/iscrizioni/>).

1. Il margine come spazio di resistenza

Coordinamento:

Johnny L. Bertolio (ILLE / Universidad de Sevilla), johnny.bertolio@gmail.com

Emanuele Broccio (Universidad de Sevilla), ebroccio@us.es

Beatrice Manetti (Università di Torino), beatrice.manetti@unito.it

Cristina Vignali (Université Savoie Mont Blanc), cristina.vignali-de-poli@univ-smb.fr

In uno dei suoi saggi più noti, intitolato in italiano *Elogio del margine* (1989), bell hooks riconsidera la marginalità non tanto nell'ottica della disperazione sottesa alla repressione egemonica, quanto in quella della capacità reattiva. Pur mettendo in pericolo creatività e immaginazione, il margine può diventare un "luogo di resistenza", a cui accedere per produrre "un discorso contro-egemonico", anziché uscirne per omologarsi. Nella letteratura italiana, questa dinamica di dominio e lotta da posizioni marginali si è affermata nelle autrici e negli autori che hanno faticato a imporsi e a vedere tutte o alcune delle loro opere riconosciute dalla storiografia e dalla critica. Partendo dai generi della tradizione, ne hanno riorientato i contenuti e lo stile e hanno mostrato in maniera più o meno esplicita la condizione delle minoranze a cui loro stessi/e o i loro personaggi appartenevano. Questa sezione si propone di esplorare le scritture del margine nella letteratura italiana del Novecento. Tale secolo, infatti, ha visto la fioritura di molteplici e originalissime esperienze letterarie, nel contesto di contrastanti vicissitudini politiche: dallo Stato liberale degli anni Dieci al Ventennio fascista, dalle comunità resistenziali al conservatorismo democristiano, fino ai movimenti di liberazione sessuale e nera. Si prenderanno in considerazione proposte dedicate a quelle autrici e a quegli autori, canonici e non, che hanno mostrato, in versi e in prosa, la "resistenza" alla norma da vari punti di vista, valutati singolarmente oppure combinati insieme:

- delle gerarchie sociali (figure sottoproletarie ed esclusioni rispetto alle dinamiche di lavoro e di classe proprie del capitalismo industriale);
- del genere (espressioni di femminilità o mascolinità non conformi ai modelli egemoni);
- dell'orientamento sessuale (*queerness* vs mentalità omobittransfobica);
- dell'origine etnica (rappresentazioni di popoli ed etnie in ruoli subalterni o servili vs stereotipi culturali, frutto di luoghi comuni e pregiudizi);
- della salute fisica e mentale (disabilità e neurodivergenza, esposte ad atteggiamenti discriminatori e abilistici, a terapie invalidanti, a reclusioni forzate).

L'obiettivo sarà mettere in luce come la scrittura si sia adattata a questi dati: (1) seguendo le forme e i generi letterari tradizionali; (2) rielaborandoli in maniera controcanonica; oppure (3) creandone di nuovi, attraverso marginalità che da tematiche sono diventate anche stilistiche.

2. Verde brillante: riposizionare piante, giardini e foreste nella letteratura, nel cinema e nelle arti visive dell'Antropocene

Coordinamento:

Marina Spunta (University of Leicester), m.spunta@le.ac.uk

Claudia Dellacasa (University College Dublin), claudia.dellacasa@ucd.ie

Nell'era dell'Antropocene – e in un contesto di crisi ambientale e climatica globale – piante, orti e giardini, ma anche boschi e foreste, hanno assunto un ruolo sempre più importante come spazi di sopravvivenza: come luoghi di resistenza contro l'antropocentrismo, utili per ripensare il rapporto dell'essere umano con altre specie e con mondi oltre l'umano. Alla nutrita produzione letteraria, fotografica, artistica e cinematografica che esplora in vari modi alberi, piante, fiori ed anche

giardinaggio e orticoltura, si affianca un crescente dibattito teorico su giardini e piante in varie discipline, dalla neurobiologia all'estetica ai *critical plant studies*. Tali approcci contribuiscono al dibattito più esteso sull'Antropocene e sul pensiero planetario all'interno delle *environmental humanities*, al fine di rivedere il canone letterario/artistico e di riposizionare le piante all'interno della scala di valori dell'umano/non-umano.

Questa sezione declina dunque il tema del convegno in termini di ritorno alla terra, alla narrazione di un rinnovato rapporto tra l'essere umano e il mondo vegetale. In linea con il recente *critical plant turn* (il crescente dibattito sulle piante e i loro diritti), si intende esplorare i modi in cui, nel XX e in particolare nel XXI secolo, letteratura, cinema, fotografia e arti visive hanno rappresentato giardini, orti, boschi o foreste, rivisitando la lunga tradizione estetica di rappresentazione del verde tramite vari filtri teorici. La sezione desidera inoltre inserirsi nella discussione teorica su questi temi, allo scopo di mettere in dialogo diverse prospettive critiche e isolare costanti per una critica ecologica della letteratura e delle arti visive. Si accettano proposte di contributi che si interrogano su una o più delle seguenti questioni, e su questioni affini:

- narrative e/o visioni di piante, fiori, alberi, giardini, boschi in letteratura, arti visive, cinema, fotografia;
- interazioni tra letteratura/arte e altre discipline (scienze, (neuro)biologia, filosofia, estetica, ecc.);
- rivisitazioni dell'antropocentrismo nel canone teorico italiano;
- utopia/distopia, pensiero apocalittico, giardino planetario;
- filosofia/ontologia del vivere 'verde';
- *entanglements*/interdipendenza tra esseri umani e piante;
- giardinaggio, ortoterapia, agricoltura;
- biodiversità, *rewilding*;
- attivismo verde e arti/literatura;
- diritti delle piante;
- ecocritica, *environmental humanities*,
- *critical plant studies*, *plant theory*, *biopower*;
- biosemiotica e linguaggi non umani;
- approcci postcoloniali e ecofemministi a piante e giardini;
- studi comparativi e transculturali.

3. Sgretolamenti e contaminazioni nella poesia dagli anni Settanta a oggi

Coordinamento

Laura Crippa (Università della Svizzera italiana), laura.crippa@usi.ch

Luca Trissino (Università della Svizzera italiana), luca.trissino@usi.ch

La sezione prende le mosse da alcune direttrici della IV AIPI *Summer School* dottorale "Poesia contemporanea e società civile" e si propone di indagare i rapporti dialettici e gli antagonismi della poesia contemporanea rispetto al canone novecentesco.

Gli anni Settanta sono considerati, nella cultura italiana, il culmine dell'implicazione tra arte, poesia e ideologia. Con gli anni Ottanta, comincia invece un periodo di disimpegno e di ripiegamento della poesia nella sfera privata. Ciò nonostante, questo paradigma mostra numerosi punti di frattura: il testo poetico, esemplare *campo di tensioni*, risulta scosso da dominanti polimorfe che convivono, ma non sempre dialogano. Le aure novecentesche appaiono stinte e sfumate, viene meno il ruolo egemonico delle *koinai* e i modelli sono piuttosto rifunzionalizzati e risemantizzati, all'insegna del binomio «inizio-fine» (Afribo-Zinato, 2011). Il canone viene così a perdere la sua natura egemonica, dando vita a una pluralità formale sempre più propensa ai rovesciamenti e alle ibridazioni. Nella sua "Odissea di forme" (*Parola plurale*, 2005), la poesia accoglie nuovi soggetti, oggetti e scenari e con essi registri lessicali, metrici e sintattici alternativi: il testo assume una diversa strutturazione, incorporando l'impoetico e l'a-poetico e muovendosi nel solco del disincanto e della desacralizzazione nei confronti della tradizione. Tali manifestazioni di controtendenza, riscrittura e permeabilità definiscono le forme della poesia contemporanea e si offrono, nel loro insieme, come prospettiva privilegiata per un'analisi dei suoi dinamismi.

Al fine di condurre un ragionamento organico, si propone, insieme a un approccio di tipo sincronico-tematico che si concentri sul periodo compreso tra gli anni Settanta e i giorni nostri, una linea d'indagine diacronica volta a rilevare costanti e cambiamenti nel corso del secondo Novecento, con un'attenzione verso i contenuti della poesia, ma soprattutto verso le sue forme e funzioni. Saranno

valutate proposte di contributi che vertano su fratture e ricostruzioni, deroghe e dirottamenti attivi nella poesia contemporanea, a partire dalle seguenti linee di ricerca:

- aspetti linguistici e stilistici: modelli e contro-modelli, rifiuto dei padri e riuso dei maestri; avanguardia e restaurazione; dicotomie interne (ad esempio, manierismo, iperletterarietà e neometricismo vs “stili semplici”, apparente anti-letterarietà, metricità debole negli anni Ottanta);
- transiti intermediali (poesia, arti visuali e audiovisive);
- ibridazioni interdisciplinari (poesia e scienze);
- poesia e impegno: i criteri secondo cui la partecipazione politica agisce sulle poetiche, sulla critica e sull'industria culturale e le relative discontinuità;
- evoluzioni del valore didattico-civile della poesia tra gli anni Settanta e oggi;
- strategie di trasmissione della poesia a fronte dei nuovi media;
- riconfigurazioni spaziali: gli scambi tra epicentri e ipocentri della poesia.

4. Per un “realismo esistenziale”: (a)romanzi italiani contemporanei (1980-2023)

Coordinamento:

Raffaello Palumbo Mosca (Università di Torino), raffaello.palumbomosca@unito.it

Dalila Colucci (Universidad de Sevilla), dcolucci@us.es

Leonarda Trapassi (Universidad de Sevilla), ltrapassi@us.es

In uno scritto del 1981, significativamente intitolato *Il romanzo moderno*, Carlo Cassola rintracciava la qualità decisiva del genere nella sua tensione a restituire “il senso della vita, cogliendone l'andamento, fissandone il ritmo”; nella rappresentazione sentimentale della realtà e soprattutto del “sentimento del tempo”, il romanzo diventava dunque “esistenziale”. Il paradigma cassoliano – proteso oltre il canone naturalista del (neo)realismo, senza tuttavia sconfinare nei territori codificati dell'anti-romanzo sperimentale *à la* neoavanguardia – si adattava assai bene a una serie di scrittori del secondo dopoguerra (e.g., Parise, Berto, Rea, Pomilio, Magris) dediti a romanzi di scavo su cose e sentimenti e spesso al crocevia tra critica e affabulazione, a un tempo anticipando nuove forme di realismo in più o meno forte divergenza con le tendenze del romanzo *mainstream*, dagli anni Ottanta ad oggi. Tenendo conto del frastagliato panorama editoriale degli ultimi decenni – un'ingovernabile messe di “pratiche diegetiche multiple” (Gialloredo, 2016) – questa sezione si propone dunque di indagare le forme più recenti del romanzo italiano (dal 1980 al 2023) che, superando le proposte dominanti (postmoderne o cannibali, afferenti allo storytelling puro, al New Italian Realism o al New Italian Epic), mettano in scena quello che, seguendo la definizione di Spinazzola (2018) della narrativa cassoliana, si potrebbe chiamare un “realismo esistenziale”, proponendo modelli di raffigurazione del/dal vero in grado di superare cronaca e biografismo, mantenendosi in biblico tra realtà e irrealtà, fiction e non-fiction, tradizione e sperimentazione. Si invitano in particolare contributi che – prendendo in esame scrittori specialmente rappresentativi di un realismo impuro e filosoficamente complesso, quali Giuseppe Pontiggia, Francesca Sanvitale, Edoardo Albinati, Vitaliano Trevisan, Simona Vinci, Antonio Franchini, Eraldo Affinati, Sandra Petri, Francesco Permunian, Valerio Magrelli, Elena Ferrante – possano, da una parte, portare a ripensare il canone della narrativa degli ultimi trent'anni; e dall'altra configurare uno spazio altro del romanzo (o dell'a-romanzo) italiano contemporaneo, fondato sulla non scontata interazione di storia pubblica e privata, microscopia intima e sguardo sul mondo, capace di promuovere un'analisi del presente e delle sue contraddizioni che vada oltre le etichette di genere e gli inquadramenti dominanti.

Possibili temi da esplorare sono:

- (a)romanzi esistenziali contemporanei: forme e generi (fiction, non-fiction, auto-bio-fiction, memoir, etc.);
- differenze tra le forme spurie contemporanee del “realismo esistenziale” e quelle della tradizione;
- la dinamica tra tradizione e innovazione negli scrittori contemporanei dell'(a)romanzo;
- il rapporto tra Storia pubblica e privata nel “realismo esistenziale”;
- la narrazione del tempo negli (a)romanzi contemporanei;
- i meccanismi di formazione di canone e anti-canone dell'(a)romanzo nella contemporaneità.

5. Tecnologie e creatività nell'Italia contemporanea

Coordinamento:

Ramona Onnis (Université Paris Nanterre), ri.onnis@parisnanterre.fr

Lavinia Mannelli (Università di Siena e Paris Nanterre), lavinia.mannelli@student.unisi.it

In Italia, la cui storia resta a lungo legata a una civiltà contadina, si riscontra una certa oscillazione di intellettuali e artisti nei confronti delle innovazioni scientifiche e tecnologiche. Oggetto di scetticismo da parte della Scapigliatura, poi dell'entusiasmo di Carducci (che definiva la macchina a vapore "bello e orribile / Mostro") e infine della fiducia incondizionata del Futurismo e di Marinetti (che assume l'automobile a icona di una nuova idea di bellezza e umanità), le più moderne scoperte diventano temi cardine di certa produzione futurista, che, in bilico tra prefigurazione catastrofica e narrazione utopica, spesso dialoga con motivi fantascientifici. Anche la diffusione del cinema è lo specchio della trasformazione dell'Italia da paese agricolo a paese industriale: alla macchina da presa e al suo potere vampiresco e disumanizzante, Pirandello dedica nel 1915 i *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, mentre sono note tanto l'iniziale perplessità di Gramsci quanto la passione dimostrata da Pavese verso il medesimo mezzo artistico. Nel secondo dopoguerra, il consumo dei canali televisivi è visto come una tecnologia associata all'alienazione da intellettuali come Pasolini, il quale, però, dedica fertili riflessioni politiche e letterarie proprio al cinema. Sono, del resto, anni in cui lo sviluppo dell'industria letteraria porta molti autori a riflettere sul futuro dell'oggetto libro, sempre più percepito come una merce. Se Calvino sfrutta le potenzialità di una letteratura combinatoria in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, certa neoavanguardia farà direttamente ricorso a una macchina per la propria scrittura: Primo Levi ne parla in uno dei racconti fanta-biologici di *Storie naturali (Il Versificatore)*, mentre nel 1961 Nanni Balestrini realizza *Tape Mark I*, primo esempio di poesia generata da un sistema IBM. Sono questi gli anni della cosiddetta cibernetica, per molti versi un'antenata di quella intelligenza artificiale che oggi sta facendo tanto discutere.

Alla luce di questi e altri esempi di riflessione sulla tecnologia come amica o avversaria dell'arte e dell'umano, che attraversa tutto il secolo scorso, questa sezione intende esplorare l'impatto della tecnologia e della macchina sulla produzione letteraria e cinematografica italiana da inizio Novecento ai nostri giorni, privilegiando gli approcci teorici e indagandone il valore canonico e anti-canonico rispetto alla tradizione. Si invitano dunque contributi ispirati ai seguenti interrogativi: in che modo le tecnologie hanno influenzato e influenzano ancora la creatività degli artisti e le loro produzioni? Come analizzare opere segnate dall'ibridazione umano-artificiale? Come si posiziona la critica davanti a produzioni che mettono in discussione i valori estetici tradizionali e la componente autoriale? Le tecnologie aiutano a colmare le disparità, o viceversa, le amplificano? Nell'odierna società tecnocapitalistica, può l'algoritmo sostituire la letteratura come chiave di interpretazione del reale?

6. Dante ibrido: canoni e riscritture

Coordinamento:

Giuseppe Ledda (Università di Bologna), giuseppe.ledda@unibo.it

Daragh O'Connell (University College Cork), daragh.oconnell@ucc.ie

La presenza di Dante all'interno del canone è sia centripeta che centrifuga, ed è un luogo di dibattiti infinitamente contestati sulle fonti e sui generi. Il fatto che Dante stesso fosse così consapevole di canoni, generi, autori, poeti, rivali, e del suo rapporto all'interno di questi e tra di essi, è chiaro, ed è qualcosa che viene tematizzato in tutta la *Commedia*, restando visibile anche in altre opere sue. Ma cosa costituissero effettivamente il canone all'epoca di Dante è difficile da accertare, soprattutto nel contesto del movimento dal latino al volgare: qui emergono fonti diverse, con ibridazioni inevitabili. Ciò che è indubbiamente vero è la necessità creativa di Dante di trasformare le forme di generi esistenti in qualcosa di completamente nuovo, che culmina nella *Commedia*. D'altro canto, in termini di eredità, la sua ombra è davvero problematica, con vari Dante distinti che emergono da epoche diverse: un Dante umanista; un Dante illuminato; un Dante romantico; un Dante modernista, un Dante postmoderno e così via. La miriade di avvistamenti, prestiti, appropriazioni e applicazioni di Dante si estende a tutte le forme culturali, dalla cosiddetta cultura alta alla cultura pop. In effetti, se le celebrazioni del recente anniversario ci hanno insegnato qualcosa, è che c'è un Dante per tutti.

Questa sezione invita a interrogare questo Dante ibrido, sia da una prospettiva medievale che dal punto di vista della sua eredità. Possibili ambiti da esplorare sono:

- Dante e la cultura classica;
- Dante e la cultura trecentesca;
- Dante, la letteratura popolare e la letteratura delle visioni;
- questioni di lingua: modelli e contro-modelli del volgare;
- controcanoni e letteratura popolare prima e dopo Dante;
- riscritture e ibridazioni (fumettistiche, parodiche, musicali, intermediali) di Dante e della *Commedia*;
- la presenza dantesca nell'arte e nella letteratura ai margini: dal femminile al *queer*;
- tradurre/tradire: il ruolo delle traduzioni nella recezione di Dante;
- Dante e le nuove tecnologie (dal digitale all'Intelligenza Artificiale).

7. Gli editori: agenti nascosti della canonizzazione

Coordinamento:

Peter Kuon (Universität Salzburg), peterkuon@icloud.com

Marina Pagano, MA (Universität Salzburg), marinapagano93@gmail.com

Tra il testo letterario che ci viene presentato come esemplare in una lista di “best of” – oppure in un programma di lettura scolastico o universitario – e l'autore che lo ha scritto, media l'editore o, in senso più generale, l'editoria. La fortuna di un testo dipende innanzitutto dal primo giudizio degli editor, che ne riconoscono (o no) l'intrinseca qualità etica e/o estetica, e dalla disponibilità dell'editore ad assumersi il rischio finanziario della pubblicazione. Per fare un esempio: Primo Levi propose *Se questo è un uomo*, oggi riconosciuto in tutto il mondo come il testo più importante della letteratura dei lager, alla casa editrice Einaudi già nel 1947. Natalia Ginzburg gli comunicò che non c'era interesse a pubblicarlo. Il libro uscì quindi per la piccola casa editrice De Silva di Franco Antonicelli. Dell'edizione di 2.500 copie, quasi la metà rimase invenduta. Solo nel 1955 un nuovo tentativo presso Einaudi ebbe successo. Il testo pubblicato nel 1958, che da allora è stato ristampato in innumerevoli edizioni e tradotto in numerose lingue, non è tuttavia lo stesso della prima edizione. Questo caso clamoroso della sfortuna iniziale di un futuro classico ci invita a porci alcune domande: quali sono i fattori letterari, culturali, sociali, politici ed economici che hanno contribuito a rendere un libro, giudicato poco interessante nel 1947, singolare e degno di essere pubblicato da una casa editrice di rilievo nel 1955? Qual è il ruolo degli editor nella revisione del manoscritto consegnato? Quanto intervengono sul testo originale? Quali sono i meccanismi che guidano i processi di canonizzazione delle letterature testimoniali del dopoguerra italiano (pubblicità, recensioni, interviste, premi, ecc.)? Quali erano i testi letti e conosciuti della letteratura dei lager prima del successo di *Se questo è un uomo*? Perché non sono entrati nel canone? Cosa distingue un bestseller da un testo canonico?

Tali domande ci sembrano trasferibili a qualsiasi epoca della storia della letteratura italiana, dove emergono scritture ancora inclassificabili, prima di diventare parte di un certo canone. È in questo discorso che si inseriscono alcune tematiche meritevoli di approfondimento, che vogliamo qui suggerire:

- comunicazione (ostica e non) tra editor/editori e scrittori: lo studio dei carteggi;
- capolavori rifiutati: storie di insuccessi e di rivincite;
- canoni controversi: linee editoriali di case editrici a confronto;
- prestigio dell'editore e fortuna dell'opera (dal Cinquecento ad oggi);
- proponibilità del testo e spirito del tempo: le scelte dell'editore;
- il ruolo dell'editor nella trasformazione del manoscritto in testo pubblicato;
- lo spazio editoriale di letterature emergenti: avanguardie, letterature testimoniali, migranti, queer;
- festival e premi letterari come terreno di incontri fra editore, autore e pubblico;
- quanto durano i libri in classifica? La canonizzazione a lungo termine.

8. Quale letteratura insegnare? Autori da manuale e interlocutori dimenticati (1900-2000)

Coordinamento:

Davide Savio (Università Cattolica di Milano), davide.savio@unicatt.it
Silvia Cavalli (Università Cattolica di Milano), silvia.cavalli@unicatt.it
Carmen Van den Bergh (Universiteit Leiden), c.van.den.bergh@hum.leidenuniv.nl
Domenica Elisa Cicala (Katholische Universität Ingolstadt-Eichstätt), Domenica.Cicala@ku.de

Ogni scrittore destinato a entrare nel canone si muove in un campo letterario molto più vasto e articolato di ciò che appare nei manuali scolastici. Che vi agisca da protagonista, oppure da personaggio di contorno o persino da *outsider*, come spesso accade, ciascuno opera entro una rete di letture e di conoscenze, dirette o mediate; trova ispirazione in una biblioteca ideale, in lingua o tradotta; e insieme si avvale di maestri, mentori, consiglieri. Oggi molte di queste figure sono scomparse dalle nostre storie della letteratura, ma alla loro epoca hanno rappresentato un modello per gli autori che poi avrebbero raggiunto una fama duratura: un modello lontano, rappresentato da intellettuali di geografie distanti o addirittura straniere, la cui produzione veniva conosciuta attraverso libri e riviste; oppure un modello vicino, quando il rapporto che si creava era personale, germinato nell'ambito di una scuola o di un'amicizia. Ma il posizionamento di un autore canonico poteva essere generato anche da un'inimicizia, da un conflitto, da un rifiuto delle mode e dei personaggi più in voga. Lo scopo della sezione è quello di ristabilire alcune delle connessioni che si sono create, nella storia della letteratura, tra un autore che occupa oggi un posto stabile nel canone nazionale e i suoi maestri oggi dimenticati: scrittori, traduttori, editori, critici letterari e in generale tutte quelle figure che hanno lasciato un segno nella produzione degli autori più noti, finendo però per scomparire, come meteore, nel buio del cielo letterario che per qualche momento hanno abitato.

Invitiamo pertanto contributi che riflettano sul canone della letteratura moderna e contemporanea secondo questa prospettiva. Accettiamo proposte metodologiche e teoriche su concetti quali canonizzazione e selezione, mediatori e *network* letterari, possibilmente partendo da casi di studio specifici; ma anche esempi pratici e concreti su come rinnovare i programmi nei propri corsi (all'università e nella scuola, sia italiana che straniera).

9. Transcreazione, riscrittura, traduzione. Nuove frontiere interlinguistiche e intermediali

Coordinamento:

Simone Greco (Università degli studi di Bari Aldo Moro), simone.greco@uniba.it
Carmela Simmarano (Universidad de Sevilla - Università degli studi di Bari Aldo Moro), carsim@alum.us.es
Carmelo Averna (Universidad de Sevilla), caverna@us.es

In una contemporaneità in continua evoluzione, anche e soprattutto di codici e culture, l'attività di traduzione ha tutti gli strumenti per scavalcare i confini canonici di trasposizione interlinguistica e farsi, quindi, veicolo di complessi procedimenti che mirano a rielaborazioni concettuali, sociali e artistiche. Questa sezione tematica intende esplorare i diversi ambiti della traduzione, da e verso l'italiano, focalizzandone una visione intermediale e multimodale. Se, infatti, si considera "la traduzione [...] la più intima delle letture, poiché non solo si deve penetrare il significato di un testo ma anche sentirne il ritmo, il suono e le sfumature" (Spivak, 2007), le trasposizioni che coinvolgono i linguaggi contemporanei di natura artistica, visuale e musicale subiscono con forza ancora maggiore l'influenza degli elementi extra-testuali citati, che ne modificano inesorabilmente la resa in traduzione. In questo senso, dunque, si rende fondamentale l'applicazione di approcci multidisciplinari che rimescolino gli assetti teorici classici in base alle nuove esigenze della materia. A tal proposito, si invita la Comunità scientifica a sottoporre contributi che affrontino traduzioni, in senso squisitamente tradizionale o "fuori canone", di natura tanto scritta quanto orale, con particolare attenzione alle nuove intersezioni metodologiche nate dall'incontro tra il processo di traduzione, le arti performative e i linguaggi mediali (cinema, musica, teatro, letteratura disegnata, reti sociali, etc.). Si fa speciale riferimento, nella prospettiva di un'analisi diacronica, diatopica, diamesica, diastratica e diafasica, all'adattamento audiovisivo (Petillo, 2012), al sottotitolaggio (Bruti, Buffagni & Garzelli, 2017; Perego, 2005), al fumetto e alla traduzione di codici extralinguistici (quali le illustrazioni e i disegni, l'onomatopea, gli idioletti, i doppi sensi e il gergo), alla traduzione in ambito musicale (Low, 2017; Franzon, 2008) e alle trasposizioni intermediali (Dusi, 2016; Del Grosso, 2008). Il "canone inverso" si compone, in questo senso, attraverso la sapiente e studiata rielaborazione di valori e significati di

partenza, dove la trasposizione linguistica utilizza lo strumento ermeneutico anche per una critica sociale e culturale.

Linee tematiche:

- medialità, intermedialità e traduzione;
- traduzione, letteratura e arti performative;
- critica della traduzione;
- rielaborazione socioculturale in traduzione;
- traduzione classica e moderna a confronto;
- traduzioni abbandonate e/o dimenticate;
- ritraduzioni.

10. (Oltre) i canoni grammaticali

Coordinamento:

Daniel Slapek (Uniwersytet Jagielloński), daniel.slapek@uj.edu.pl

Roman Sosnowski (Uniwersytet Jagielloński), roman.sosnowski@uj.edu.pl

Giulio Vaccaro (Università degli Studi di Perugia), giulio.vaccaro@unipg.it

Il manuale di grammatica (o più in generale: il manuale di lingua) è il risultato del lavoro di un autore o di un'autrice e come tale è anche frutto delle sue scelte personali. Tali scelte riguardano i testi o gli esempi che il dato autore o la data autrice vuole proporre e – il che è per noi più interessante – gli argomenti stessi che intende trattare; e sono spesso condizionate dalla tradizione didattica/linguistica di cui l'autore o l'autrice, in maniera consapevole o meno, fa parte.

In quest'ottica, la sezione desidera riflettere sui canoni relativi alla grammatica e all'insegnamento della grammatica sia agli italofoeni sia ai parlanti che apprendono l'italiano come L2/LS. A questo scopo, i testi grammaticali e i manuali di lingua italiana sembrano un campo di ricerca fertile per scoprire se persiste nella grammaticografia italiana un certo canone grammaticale (anche se implicito) e se alcuni autori o autrici cercano di superarlo. Tra le domande al cuore del tema che vorremmo esplorare elenchiamo, a titolo d'esempio: in che misura la linguistica contemporanea contribuisce all'insegnamento della grammatica? Sono ancora prevalenti le grammatiche di stampo tradizionale o sono in uso anche manuali di impostazione moderna, come per esempio la grammatica valenziale? Quanto sono adatti all'insegnamento i nuovi modelli grammaticali, come quelli della grammatica cognitiva? Quale grammatica si insegna a scuola, a un dato livello di istruzione scolastica o a un dato livello di competenza linguistica? Quali sono le norme grammaticali esposte nelle grammatiche e in che misura corrispondono all'uso reale della lingua? Esiste un "canone normativo", per così dire inviolabile? Chiaramente, lo stesso concetto di "canone grammaticale" può essere inteso in modi diversi. Pertanto vi invitiamo, nella fase della preparazione delle proposte e dei contributi, a riflettere sul modo di concepire eventuali canoni e a condividere le vostre riflessioni a questo riguardo.

11. Le attività di interazione e mediazione nei manuali di italiano L2 post-QCER: verso una ridefinizione del "canone" nella didattica della lingua non materna

Coordinamento:

Pierangela Diadori (Università per Stranieri di Siena), diadori@unistrasi.it

Donatella Troncarelli (Università per Stranieri di Siena), troncarelli@unistrasi.it

Come in molte altre discipline, anche nella didattica della seconda lingua si è assistito a corsi e ricorsi nei secoli, con epoche in cui il metodo utilizzato sembrava indiscutibile e altre in cui invece il "canone" è stato messo in discussione. Il Novecento ha rappresentato in Occidente un momento di svolta, con l'avvento, negli anni Settanta, delle teorie sociolinguistiche e pragmatiche che hanno fortemente influenzato non solo il concetto stesso di "lingua" ma anche il modo di concepire il suo insegnamento a persone di lingua diversa. Ulteriori innovazioni sono emerse alla fine del secolo

scorso con la diffusione del Quadro Comune Europeo di Riferimento (QCER), ma ancora sussistono molte realtà in cui si abbraccia un canone univoco, senza tener conto di voci diverse e contrarie. In questa sezione, intendiamo esplorare in che modo (e se) le innovazioni portate dal QCER nella sua prima versione del 2001 e nel *Companion Volume* del 2020 si ritrovano nei manuali di italiano L2 pubblicati negli ultimi 20 anni, in particolare per quanto riguarda le attività di interazione e mediazione che costituiscono due elementi di novità rispetto alle tradizionali abilità di base della comprensione e della produzione orale e scritta. Si sollecitano dunque contributi che analizzano in maniera critica, alla luce dei suggerimenti del QCER e del *Companion Volume*, i contenuti dei manuali di italiano L2 pubblicati per la prima volta dopo il 2001 in Italia e all'estero dal punto di vista metodologico, mettendo in luce in particolare le strategie didattiche finalizzate allo sviluppo delle seguenti attività in italiano L2:

- interazione orale e scritta;
- mediazione orale e scritta;
- mediazione interlinguistica e intralinguistica;
- mediazione a livello testuale, concettuale, comunicativo.

12. Tra realtà plurilingue e modelli linguistici: quale italiano per l'apprendimento?

Coordinamento:

Elena Nuzzo (Università degli Studi Roma Tre), elena.nuzzo@uniroma3.it

Elisabetta Santoro (Università di San Paolo), esantoro@usp.br

Ineke Vedder (Università di Amsterdam), s.c.vedder2@contact.uva.nl

Dialetti, lingue di minoranza, varietà di apprendimento e lingue immigrate s'intrecciano alla già complessa architettura dell'italiano contemporaneo e alle sue variazioni a livello diafasico, diastratico, diamesico e diatopico (Berruto, 1987). Nel tessuto plurilingue dell'Italia odierna (Chini & Andorno, 2018; Dal Negro & Molinelli, 2002), coloro che si occupano di apprendimento e insegnamento linguistico possono avvertire un senso di smarrimento nel tentativo di individuare un modello da proporre a chi studia l'italiano sia come parlante nativo (come prima lingua, L1) sia come parlante non nativo e, in quest'ultimo caso, sia in Italia (come lingua seconda, L2) sia all'estero (come lingua straniera, LS). Accogliendo la sfida rappresentata dalla tensione tra realtà plurilingue e ricerca di modelli linguistici, la sezione mira a stimolare il confronto su questi temi proprio in relazione all'insegnamento dell'italiano. Si desidera in particolare porre l'attenzione sulle caratteristiche socio- e pragmatiche dell'input offerto dal parlato dei docenti e dai materiali didattici, in prospettiva sincronica e diacronica, e sul modo in cui questi aspetti si riflettono tanto sull'insegnamento quanto sulla valutazione di conoscenze e competenze linguistiche. Sono benvenuti interventi che contribuiscano al dibattito sui temi indicati, proponendo riflessioni di carattere teorico e/o presentando i risultati di ricerche di tipo empirico a partire da dati linguistici.